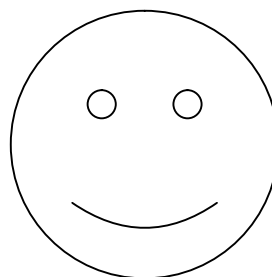




Università degli Studi di Verona

FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI



ECONOMIA, BENESSERE E FELICITA'

di Alice Garonzi
Corso del Prof. Romano Toppan
2007

Nascita dell'economia della felicità

Solitamente si pensa che solo recentemente l'economia abbia iniziato ad interessarsi di temi quali il benessere, la soddisfazione e la felicità.

L'economia moderna nasce proprio con la felicità. Infatti, la tradizione italiana dell'economia, milanese e napoletana in modo particolare, nella seconda metà del settecento scelsero la felicità come concetto centrale della nascente scienza economica.

La felicità era però pubblica (quindi da non confondere con il piacere o la contentezza momentanea), non solo perché il compito di creare le condizioni per la felicità era affidato anche ai governanti, ma perché, come dicevano, “posso essere ricco anche da solo, ma per essere felici occorre essere almeno in due, perché si è felici grazie e con gli altri”¹. La scienza economica ufficiale non ha continuato la tradizione italiana, più antica, e si è concentrata sulla ricchezza della nazione, e in particolare su come aumentarla (divisione del lavoro, commercio internazionale) e come distribuirla tra le classi sociali. Forse per questo motivo, attorno alla metà del 1800, si è meritata l'appellativo di scienza triste (dismal science), coniato dallo scrittore inglese T. Carlyle. Se però guardiamo più in profondità ci accorgiamo che questo appellativo è in parte ingiusto: in molti dei primi economisti inglesi (certamente Smith e Malthus) era molto chiaro che la ricchezza è solo un mezzo per vivere meglio: e in un mondo che cercava ancora di uscire dall'estrema povertà questa tesi è probabilmente vera.

In tempi recenti, l'interesse degli economisti per la felicità è dovuto a due ordini di ragioni. Innanzitutto il processo non è partito all'interno della scienza economica: gli economisti sono stati contaminati dagli psicologi e in parte dai sociologi, che nei primi anni settanta cominciarono a riportare dati sperimentali che mostravano il paradosso della felicità, e cioè che il reddito sembrava essere molto poco correlato alla felicità, almeno nelle società più ricche (Usa e Europa). Da qui la sfida di quei primi psicologi: perché preoccuparsi troppo dell'aumento del reddito, del Pil (prodotto interno lordo), se questo non ci fa star meglio, ma addirittura peggio? Da queste indagini sono nate due correnti di studi tra gli economisti: da una parte coloro che hanno sviluppato nuove teorie economiche per spiegare quel paradosso (e questo è il filone principale), dall'altra chi invece, forse per un richiamo ancestrale ai primordi della scienza economica, sente di dover mostrare che lo studio per aumentare la ricchezza o il benessere materiale è ancora oggi importante, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma non fondamentale. Questo secondo filone ha come leader l'economista indiano Amartya Sen, che sostiene che il sentirsi soggettivamente felice è meno importante della felicità oggettiva, cioè alla qualità della vita che la gente di fatto sperimenta (salute, educazione, libertà, diritti ...). L'economia, come sviluppo di una riflessione sulla propria identità, si sta accorgendo che ci sono troppi fenomeni economici importanti che le sfuggono se non diventa più relazionale. Oggi il bene scarso - da sempre l'oggetto della scienza economica - sono anche (e forse soprattutto) i rapporti interpersonali, e se l'economia resta ideologicamente ancorata ad un'idea di individuo egoista ed autointeressato rischia di perdere il contatto sociale con dinamiche sociali molto importanti.

“Il puro uomo economico è in effetti assai vicino all'idiota sociale”²

Nella metà degli Anni Ottanta, il Giappone era ancora nell'ultima fase di una crescita rapida e tumultuosa a cui avrebbe fatto seguito oltre un decennio di stagnazione economica. Il prodotto interno lordo (pil) aumentava anno dopo anno con tassi molto elevati. Sul “Wall Street Journal” uscì un lungo articolo di un economista d'azienda dell'Impero del Sol Levante intitolato, non senza una punta di polemica, “Konatabe, GNP!” (“Vai al diavolo, pil” - ma in giapponese l'espressione è un

¹ Pennisi G., *ōRiprendere a crescere con gioia* dal web.

² Amartya Sen

po' più colorita). In breve, l'articolo sosteneva che poiché il fine anche costituzionale dell'Impero era, ed è, il "perseguimento della felicità", occorre misurarne la crescita non in termini di aumento del valore aggiunto di beni e servizi e della sua consueta ripartizione tra consumi e risparmi/investimenti ma in termini di incremento della felicità sia pubblica sia privata. Tanto più che tecniche di indagine socio-economica e psicologica di frequente applicazione nell'analisi costi benefici ne rendevano fattibile la misurazione.

La felicità avrebbe fatto da traino al pil. Non viceversa.

Più o meno nello stesso periodo le cosche giapponesi vinsero un ricorso alla Corte Suprema contro una legge che le metteva fuori legge e prospettava un regime carcerario durissimo: i loro avvocati sostennero, con successo, che i servizi da loro offerti (sesso, gioco d'azzardo, droga) non venivano forniti da altri ed erano (e sono) in grande richiesta; rappresentavano, quindi, diritti costituzionalmente garantiti per il "perseguimento della felicità".

Mahbub-ul-Haq, a lungo dirigente della Banca Mondiale, e successivamente Ministro della Programmazione del Pakistan, prima di andare alla guida del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, aveva fondato l'Human Development Center e pubblicava ogni anno un "Human Development Report", corredato da appositi indicatori (nonché indici compositi) di sviluppo umano che facesse da contraltare al "World Development Report" della Banca Mondiale.

Nello stesso periodo In Bhutan, il re Jigme Singye Wangchuck, coniò il termine "FIL" (felicità interna lorda) con il quale mise in rilievo il suo impegno per la costruzione di un'economia coerente con la cultura tradizionale del suo paese basata sui valori spirituali del buddhismo. Il Dalai Lama è un convinto sostenitore della FIL. A questo proposito ha dichiarato: «Come buddhista, sono convinto che il fine della nostra vita è quello di superare la sofferenza e di raggiungere la felicità. Per felicità però non intendo solamente il piacere effimero che deriva esclusivamente dai piaceri materiali. Penso ad una felicità duratura che si raggiunge da una completa trasformazione della mente e che può essere ottenuta coltivando la compassione, la pazienza e la saggezza. Allo stesso tempo, a livello nazionale e mondiale abbiamo bisogno di un sistema economico che ci aiuti a perseguire la vera felicità. Il fine dello sviluppo economico dovrebbe essere quello di facilitare e di non ostacolare il raggiungimento della felicità»³.

Andrew Oswald dell'Università di Warwick è autore di un interessante saggio dal titolo "Un metodo statistico semplice per misurare gli effetti della vita che incidono sulla felicità". Oswald, con il "metodo statistico semplice", quantizza, ad esempio, che una vita di coppia ben vissuta e basata sul matrimonio vale € 90.000 euro l'anno di felicità economica. Il divorzio equivale ad una perdita di felicità economica per ben € 270.000 l'anno (sino a quando gli interessati non costruiscono, su nuovi matrimoni, nuove felici vite di coppia). La morte del coniuge, invece, causa una perdita di felicità economica che, in certi casi, sfiora i € 200.000 l'anno nei primi tempi dopo l'avvenimento per ridursi via via che passano gli anni. Il valore, in termini di felicità economica, della perdita del lavoro varia notevolmente su base regionale (in funzione delle opportunità dal lato della domanda e delle rigidità da quello dell'offerta). Molti altri sono gli esempi che si potrebbero citare, la cosa interessante in questo saggio è sicuramente il tentativo di quantificazione economica degli avvenimenti della vita che "valgono" la stessa felicità (o infelicità) di tanti euro all'anno.

"Non solo il Pil e il reddito ma altri indicatori spiegano chi sta meglio e peggio nel mondo: una migliore attività sessuale, per esempio, vale come 50 mila dollari in più".⁴

Il paradosso della felicità

Che cosa succede quando tentiamo di rendere manifesta la relazione tra reddito e felicità?

A partire da un certo livello di reddito pro capite, intorno ai 15 mila dollari per abitante, l'aumento del reddito non produce alcun innalzamento rilevante del benessere soggettivo all'interno del paese.

³ Da Wikipedia

⁴ Amartya Sen

Vi è un'incredibile stabilità negli indicatori soggettivi di benessere (felicità e benessere percepiti), mentre gli indicatori oggettivi (specialmente quelli relativi al reddito) mostrano un enorme aumento.

Il PIL pro capite negli Stati Uniti è cresciuto del 43% tra il 1975 e il 1995; è risultato straordinariamente buono dal punto di vista della crescita media del reddito per abitante.

Ma Robert Wright, che ha lavorato su questo argomento, sostiene che la felicità media degli americani non è cresciuta: "In rapporto al 1957, oggi gli americani posseggono, pro capite, il doppio delle macchine, nonché di forni a micro-onde, di tv a colori, di videoregistratori, di apparecchi per l'aria condizionata, di segreterie telefoniche e dodici miliardi di dollari in scarpe da ginnastica di marca. Gli americani, perciò, dovrebbero essere più felici? si domandano. La risposta è: no. Non vi è alcuna contropartita riscontrabile, statisticamente rilevante, negli indicatori soggettivi del benessere. La proporzione degli americani che si considera felice, mediamente felice e infelice è rimasta, rigorosamente, la stessa, nonostante la spaventosa crescita dal punto di vista dei consumi e del livello di reddito medio per abitante⁵".

Il tradizionale assunto, secondo il quale l'aumento della ricchezza, sia delle nazioni che degli individui, attraverso il libero mercato, sia sufficiente a garantire un proporzionale aumento della felicità, è quindi sconvolto. E' quindi dimostrato che i soli indicatori economici non sono in grado di mostrarci il benessere delle persone.

I dati provengono da una ricerca fatta negli Stati Uniti, ma anche in Europa sono state svolte alcune indagini Eurostat-Eurobarometro che coprono lo stesso periodo (1975-1992) le quali portano a risultati molto simili, e quindi alle medesime conclusioni.

Alla domanda "I soldi danno la felicità?" la risposta è quindi un sovversivo "sì,ma...".

Alcuni autori⁶ hanno cercato di spiegare questo paradosso: dalla rivoluzione industriale in poi, soddisfatti i bisogni primari (nutrirsi, vestirsi, avere una casa, ecc.), si è assistito ad un proliferare di beni e servizi, i quali hanno anche portato a crescenti esigenze. A partire da un certo livello di vita e di reddito, che permette di vivere senza preoccupazioni per la salute, il sostentamento ed un ragionevole "superfluo", la percezione soggettiva del benessere rimane stabile: le persone passano infatti a preoccuparsi non solo del loro benessere assoluto, ma anche della loro posizione relativa nella società (cioè quello che il mio vicino ha ed io non ho).

Si crea così una specie di corsa agli armamenti del consumo. In questa corsa le persone competono per reddito per non restare indietro rispetto agli altri, ma questo non accresce la loro soddisfazione o il loro benessere. Inoltre, per la nostra felicità, dovremmo trovare un equilibrio tra il mutare dei nostri desideri e un potere sulla realtà, affinché questa sia meno incongruente con quello che desideriamo per le nostre vite.

C'è infatti da aggiungere che questo paradosso si verifica maggiormente nei paesi ricchi (quelli in cui è stato superato il limite di 15 mila dollari l'anno), in quelli estremamente poveri invece, la correlazione reddito-felicità può essere ancora valida.

Tuttavia, Viswanatha Sankara Rama Subramanian ha pubblicato, pochi mesi fa in India, un saggio riguardante i paesi in via di sviluppo, la cui tesi riguarda lo sviluppo (e la gestione) della felicità come pre-requisito per la crescita economica, o per accelerarne i tempi.

World database of happiness

Il database mondiale sulla felicità è un "registro" di ricerca scientifica sull'apprezzamento soggettivo della vita. Unisce i risultati di diversi studi e prepara il campo per una sintesi di ricerca. Il database immagazzina i vari dati e li presenta in maniera standardizzata.

⁵ E. De Fonseca, "Economia e felicità", dal web

⁶ Cfr Ibidem

Con questo studio si è voluto fare un sondaggio sulla felicità percepita, usando una gamma di risposte che va da “molto felice” a “totalmente infelice”. Le risposte ottenute vengono poi trasformate in valori numerali dallo 0 al 10 in modo da poter renderle quantificabili.

Lo scopo è quello di valutare i gradi di felicità in diversi ambiti di persone residenti nei 95 Stati considerati (tra i quali anche l'Italia).

La felicità è definita come il grado con il quale un individuo giudica la qualità della sua vita in generale. In altre parole: quanto piace la vita che si conduce.

Questo database è diretto da Ruut Veenhoven, docente all'università “Erasmus” di Rotterdam (Paesi Bassi).

Aspetti che influiscono sulla felicità

Le aree relative al benessere e alla felicità individuali si possono così sintetizzare⁷:

1) situazione politica e sociale : caratteristiche politiche, come la presenza di istituzioni di democrazia diretta, di un governo efficiente del quale ci si possa fidare (che abbia anche un basso livello di corruzione), una legislazione efficace, e la stabilità politica, sono tutti indicatori che pronosticano benessere⁸. L'andamento economico è parimenti importante, una forte economia infatti abbassa i tassi di disoccupazione e di inflazione, i quali inevitabilmente si riversano sul benessere dei cittadini.

I dritti umani ed in particolare la libertà individuale. sono anch'essi collegati con il livello di democrazia, e quindi con il benessere. Dal punto di vista sociale, il benessere è alto anche in presenza di un elevato capitale sociale, il quale permette alle persone di vivere meglio; questo abbassa inoltre il tasso di suicidi in quanto la presenza di fiducia ed aiuto reciproco funge da protezione contro eventi della vita altamente stressanti (come la perdita del lavoro, di un coniuge, una malattia,...). La stessa funzione è svolta dalla fede religiosa. Il benessere di una nazione, non più inteso in termini puramente economici, predice non solo la felicità, ma anche la longevità dei propri cittadini.

2) reddito: come già detto, la correlazione tra reddito e felicità è più forte nei paesi poveri anziché in quelli ricchi. E' stato però dimostrato che il materialismo, definito come il dare un'elevata importanza al reddito e al possesso di beni materiali (Diener, Seligman), si correla negativamente alla felicità. Le persone materialiste hanno spesso una bassa stima di sé, un elevato narcisismo, bassa empatia e tendono a sottostimare l'importanza delle relazioni sociali. Gli effetti negativi del materialismo vengono talvolta compensati da un elevato reddito, anche se, è stato dimostrato, che le persone felici sono più produttive, e quindi guadagnano di più, rispetto alle persone infelici.

3) condizione lavorativa: La soddisfazione lavorativa non dipende solamente dal reddito, ma anche dalle caratteristiche del posto di lavoro, dalla struttura dell'organizzazione, dalla possibilità di fare carriera, ecc. I lavoratori soddisfatti sono maggiormente produttivi, cambiano lavoro con meno frequenza, meno assenteisti, più puntuali e più disposti alla cooperazione. Il benessere dei lavoratori si ripercuote anche sulla soddisfazione dei clienti. Inoltre è stato rilevato come la soddisfazione lavorativa sia correlata alla buona cittadinanza.

La disoccupazione ha certamente effetti molto negativi sulla felicità. Abbassa infatti la stima di sé, talvolta porta a depressione ed è correlata alle percentuali di suicidi.

7 Diener E., Seligman M.E.P. *Beyond money. Toward an economy of Well-Being* (2004)

8 Frey B., Stutzer A. *Happiness and Economics: How the Economy and Institutions Affect Human Well-Being* (2002);

4) salute fisica: alcune malattie interferiscono con il funzionamento dell'individuo, e ciò produce dei marcati decrementi in termini di benessere. L'intensità del dolore fisico porta chiaramente alla percezione di malessere. Interventi psicosociali mirati possono certamente ridurre il malessere delle persone.

Felicità ed ottimismo sono stati associati non solo alla longevità, ma anche alle probabilità di guarigione e di ripresa dopo un intervento chirurgico e alla decelerazione di alcune patologie terminali. Inoltre le persone felici sono meno suscettibili ai cosiddetti "mali di stagione", quali possono essere le influenze.

5) benessere mentale: le malattie mentali sono un'altra arena nella quale gli andamenti storici del benessere sono stati fortemente opposti a quelli economici. All'aumentare dello sviluppo e del benessere economico nelle varie nazioni, i disturbi mentali sono, in alcuni casi, aumentati bruscamente, mentre in altri sono rimasti gli stessi. Chiaramente in quest'area le politiche sociali giocano un ruolo molto importante, non solo nel monitoraggio del benessere delle persone, ma anche nel predisporre dei trattamenti accessibili che possano ridurre i sintomi ed aumentare il benessere.

6) relazioni sociali: la qualità delle relazioni sociali è un punto cardinale per la felicità ed il benessere delle persone. Gli individui esperiscono maggiormente emozioni positive quando sono con altri rispetto a quando sono soli. L'isolamento sociale si correla sostanzialmente a bassi livelli di benessere.

Non è importante il numero di conoscenti che si hanno, bensì la presenza di relazioni significative, supportive, positive, e di appartenenza. Solitamente le relazioni che soddisfano questi requisiti sono quelle di durata moderatamente lunga. Anche qui, la causalità è circolare, infatti buone relazioni influenzano sì la felicità di una persona, ma anche una persona felice ha più possibilità di crearsi una solida rete di relazioni. Ricevere supporto sociale è una barriera contro lo stress, ma anche dare supporto è altrettanto utile ed importante.

La mobilità produce degli elevati costi in termini di relazioni sociali, e quindi di benessere, ed è per questo che aziende e altre organizzazioni, dovrebbero cercare di ridurla al minimo necessario.

Felicità e welfare state

Il benessere dovrebbe essere il principale scopo attorno alla quale le politiche economiche, sociali e sanitarie si muovono.

Lo scopo primario delle politiche pubbliche deve essere la ricerca del benessere e della felicità individuali e collettive. Entrano qui in gioco fattori non quantitativi come la sicurezza, la stabilità, la piena occupazione, un servizio sanitario efficiente, sereni rapporti personali, ecc. Una buona legislazione sul divorzio o sulle abitazioni è forse più importante del reddito.

Le domande⁹ da porsi in un approccio legato al benessere sono sicuramente diverse rispetto a quelle che ci si pone in un approccio economico.

⁹ Diener E., Seligman M.E.P. *Beyond money* op. cit.

Campo	Approccio Economico	Approccio del benessere
Situazione politica e sociale	Come può il governo stimolare la crescita economica? Com'è l'influenza della politica della Banca Centrale sulla disoccupazione e sull'inflazione?	Come può la crescita economica influenzare il benessere? Come la governance influenza il benessere?
Reddito	L'ineguaglianza economica influenza la crescita economica? Quanto le tasse influenzano la crescita economica?	L'ineguaglianza economica influenza il benessere? Come la disoccupazione influenza il benessere?
Condizione lavorativa	Il reddito influenza la produttività? Quali sono le cause della disoccupazione?	Che cosa rende il lavoro piacevole e significativo? I lavoratori felici sono più o meno produttivi di quelli infelici?
Salute fisica	Di quanto la malattia riduce la produttività? Quali sono i costi e i benefici dei vari trattamenti per le malattie?	Gli individui che riportano un alto tasso di benessere hanno una salute migliore rispetto a quelli che riportano un tasso minore? Quali malattie interferiscono maggiormente con la felicità?
Benessere mentale	Come i disturbi mentali interferiscono con la produttività? Quanto costano alla società?	Quanto diminuisce il benessere una malattia mentale? La terapia migliora il benessere della persona con un disturbo mentale?
Relazioni sociali	Come decidono le coppie la loro partecipazione al mercato del lavoro? Come sono distribuite le risorse in una famiglia?	Perché, in media, le persone sposate sono più felici dei single? Come la mobilità geografica influenza il benessere?

E' quindi importante che le politiche sociali investano maggiormente nel benessere delle persone, che lo monitorino costantemente e prevedano interventi rivolti a questo.

Il reddito aiuta a essere felici?

Il PIL reale pro capite negli Stati Uniti è cresciuto del 43% tra il 1975 e il 1995; è un risultato straordinariamente buono dal punto di vista della crescita media del reddito per abitante. Ma Robert Wright, che ha lavorato su questo argomento, sostiene che la felicità media degli americani non è cresciuta. "In rapporto al 1957, oggi gli americani posseggono, pro capite, il doppio delle macchine, nonché di forni a micro-onde, di tv a colori, di videoregistratori, di apparecchi per l'aria condizionata, di segreterie telefoniche e dodici miliardi di dollari in scarpe da ginnastica di marca. Gli americani, perciò, dovrebbero essere più felici? si domandano. La risposta è: no. Non vi è alcuna contropartita riscontrabile, statisticamente rilevante, negli indicatori soggettivi del benessere. La proporzione degli americani che si considera felice, mediamente felice e infelice è rimasta, rigorosamente, la stessa, nonostante la spaventosa crescita dal punto di vista dei consumi e del livello di reddito medio per abitante".

Prima di avanzare ipotesi esplicative, vorrei considerare i limiti inerenti a ciascuno dei due tipi di indicatori. Lo studioso del benessere umano non può attenersi semplicemente alla dimensione oggettiva. Se ci fermassimo soltanto alla dimensione oggettiva ci collocheremmo nella posizione di chi si sente in diritto di dire alla società ciò che è meglio per questa, con il rischio persino di condurla in una direzione che essa non desidera. D'altra parte, non si può immaginare l'opposto: che la dimensione soggettiva sia assoluta e sovrana. Esistono problemi nella dimensione soggettiva, come, per esempio, la questione dell'adattamento. Se la persona riduce molto il suo livello di aspirazioni, può considerarsi felice in una situazione molto avversa dal punto di vista oggettivo. È l'esperienza - diciamo così - dello schiavo felice, o l'atteggiamento degli stoici, quei filosofi secondo cui tutta la sofferenza umana avveniva per colpa

di un'incongruenza tra i nostri desideri e il corso degli eventi. Per la nostra felicità dobbiamo trovare un equilibrio tra il mutare dei nostri desideri e un potere sulla realtà, affinché questa sia meno incongruente con quello che desideriamo per le nostre vite. Per quale motivo, a partire da un certo livello di reddito, cessa una correlazione tra reddito pro-capite e felicità umana.

A partire da un certo livello di vita e di reddito, le persone passano a preoccuparsi non solo del loro benessere assoluto, ma anche della loro posizione relativa nella società. Si crea così una specie di corsa agli armamenti del consumo: più un paese accresce il suo arsenale bellico, più in realtà si sente vulnerabile, aperto a ogni genere di attacco. Nella corsa agli armamenti del consumo le persone competono per reddito per non restare indietro rispetto agli altri. Ma questo non accresce la loro soddisfazione o il loro benessere.

Conclusioni

Il Pil ha grosse limitazioni come indicatore del benessere di una nazione; certamente gli indicatori economici sono fondamentali per descrivere l'andamento economico di uno stato, ma non il suo grado di felicità e di benessere. Certamente neppure gli indicatori di benessere sono in grado di descrivere completamente una nazione, è quindi importante che entrambi questi tipi di indicatori vengano utilizzati e messi in relazione.

Una sfida per una società basata sul benessere è che gli individui mancano di concreti modelli non economici per aumentare il loro benessere. Quando alle persone viene chiesto come vorrebbero migliorare la qualità della loro vita, la risposta più frequente è con un reddito più alto. Non è chiaro alle persone che ci sono altri modi per rendere la propria vita più soddisfacente e felice.

Questo potrebbe quindi essere un punto di partenza per una politica sociale che offra maggiori strumenti ai cittadini per perseguire la propria felicità.

BIBLIOGRAFIA:

Bracalini P. "Il paradosso: più guadagni più sei infelice" pubblicato in "Il Giornale" del 16/06/2005;
De Biase L. "Economia della liberazione" opera in corso;
De Fonseca E. "Economia e felicità"
Diener E., Seligman M.E.P. "Beyond money. Toward an economy of Well-Being" (2004)
Frey B., Stutzer A. "Happiness and Economics: How the Economy and Institutions Affect Human Well-Being" (2002);
Koslowski P. "The economy of happiness", working paper (2006);
Pennisi G., "Riprendere a crescere con gioia"

NB: tutte le opera citate in bibliografia sono ritrovabili in Internet, mancano quindi di casa editrice.

SITOGRAFIA:

www.benettontalk.com
www.europa.eu.int/italia/
www.economist.com
www.wikipedia.org
www.worlddatabaseofhappiness.eur.nl/

ALLEGATO 1 - Happiness in Nations, Introductory text

Ruut Veenhoven, Erasmus University of Rotterdam and World Database of Happiness

Abstracts in this document, Full text as PDF files in new window.

Chapter 1	Quest for the good society	Abstract Full text
Chapter 2	Criteria for the evaluation of human societies	Abstract Full text
Chapter 3	Indicators of livability of societies	Abstract Full text
Chapter 4	Measurement of happiness	Abstract Full text
Chapter 5	Validity of happiness as an indicator of livability	Abstract Full text
Chapter 6	Available data about happiness in nations	Abstract Full text
Chapter 7	How the data are homogenized	Abstract Full text
Chapter 8	Uses of this data-collection	Abstract Full text

These texts were first published in: Ruut Veenhoven, 'Happiness in nations: subjective appreciation of life in 56 nations 1946-1992', RISBO, Erasmus University Rotterdam, 1993, ISBN 90-72597-46-X, 365 pages. Some of the texts have been revised, in particular chapter 4.

Abstract chapter 1: Quest for The Good Society

Utopian dreams about 'The Ideal Society' have led into a search for 'Optimal Societies'. The present state of Social Science does not allow the deductive identification of optimal societies, but we can approach the matter inductively. Inductive identification of optimal societies involves five steps: 1) choice of performance criteria, 2) operationalization of these, 3) application to a set of societies, 4) establishment of a performance rank order, and 5) finding out why some societies perform better than others.

This book considers the usefulness of average happiness as a performance criterion. The focus of this book is on step 3.

Abstract chapter 2 Criteria for evaluating societies: liveability

Some common criteria for the evaluation of human societies are: 1) their stability over time, 2) their productivity in goods and services, 3) the degree to which they realize particular ideals, and 4) their liveability. This book focuses on the latter criterion. Liveability is defined as the degree to which the provisions and requirements of a society fit with its members' needs and capacities.

Abstract chapter 3 Indicators for liveability of society: average happiness

The liveability of human societies can be estimated in two ways: The first way is to assess the presence of living conditions deemed likely to provide a fit with citizens' needs and capacities. Clues for presence of such conditions are referred to as 'input' indicators. The second way is to assess the degree to which citizens flourish in a society, assuming that good flourishing results from a good fit. Manifestations of good flourishing are health and satisfaction. They are referred to as 'output' indicators of livability.

The focus of this book is on output indicators, in particular on satisfaction. Unlike health, satisfaction has hardly been compared cross-nationally as yet. This book presents data on satisfaction with life-as-a-whole, also called 'happiness'.

Abstract chapter 4 Measures of happiness

Happiness is defined as the degree to which an individual judges the overall quality of his life-as-a-whole favourably. Within this concept two 'components' of happiness are distinguished: hedonic level of affect (the degree to which pleasant affect dominates) and contentment (perceived realization of wants). These components represent respectively 'affective' and 'cognitive' appraisals of life and are seen to figure as subtotals in the overall evaluation of life, called overall happiness. Happiness as defined here can be measured by means of questioning, and hedonic level also by observations of non-verbal behaviour. Though happiness is measurable in principle, not all the questionnaires and observation schedules used for its measurement are deemed acceptable. Many measures tap in fact broader phenomena than defined here. These measures are left out in this review of survey research on happiness in nations. All the data reported here are based on indicators that successfully passed a test for face-validity. This catalogue reports data on happiness in nations. It provides information about average level and dispersion of happiness.

Abstract chapter 5 Validity of happiness as indicator of livability

This chapter considered whether average happiness in nations is a valid indicator of the liveability of these nations. Two kinds of validity tests were performed: First, global tests for concurrent and congruent validity. Second, several specific checks of some common objections against the use of happiness for this purpose. The global tests for congruent validity showed that average happiness in nations correspond with healthiness, though not with incidence of suicide. These two alternative 'output' indicators of liveability explain together 37% of the variance in happiness. The test for concurrent validity showed a strong relationship with quality of crucial living conditions in the country. Happiness is highest in the countries that provide most material comfort, social equality, political freedom and access to knowledge. Together these input indicators explain 77% of the variance in average happiness.

Various specific validity tests did not expose happiness either. The observed differences in average happiness between nations do not seem to result from cultural bias in its measurement. It is also unlikely that they result to a great extent from cultural variation in outlook on life. All in all, it is fairly probable that the differences in happiness, as observed in survey studies, do reflect differences in liveability of nations.

Abstract chapter 6 How the data are gathered

Data on happiness in human societies are available only for present day nation states. These data come from cross-national surveys as well as from periodical Quality-of-Life surveys in particular nations.

This information is raked together by combing abstracts systems, library catalogues and data-banks and mailing investigators in the field

Abstract chapter 7 How the data are homogenized

This study collects the result of investigations that used acceptable measures of happiness. These acceptable measures are not quite identical. This chapter explains how the divergent data were classified into equivalent categories. It further considers three techniques for transforming responses to dissimilar questions into comparable scores.

Grouping comparable findings

This database presents the data by kind of happiness assessed. This breaks the data collection into four main parts: one big part on 'overall happiness', a smaller one on 'hedonic level' and two minor ones

referring to 'contentment' and 'mixed indicators'. Within these parts the collection is further differentiated in tables of near-identical indicators. This results in tables by 'question-type'. Most of the tables with identical items concern overall happiness. Among these, three groups of questions some can be discerned which ask essentially the same thing, but that differ only in the rating of response. Though not 'identical', the items in these clusters are 'equivalent'. As such they qualify for conversion to a common scale. The possibilities for converting average scores on divergent indicators of happiness are however limited.

Transformation of scores on slightly differing measures of happiness

Scores on indicators of different happiness variants cannot be converted to the same standard. They measure essentially different things that do not necessarily coincide. Scores on different indicators of the same happiness variant can be converted in principle. However, in practice it is quite difficult to estimate the method effects involved. If sufficient data are available, we can inspect whether there is a linear relationship between responses yielded by different indicators in the same populations. Such data are only available for some single questions on overall happiness. We found a reliable relation in the nation scores on the two pairs of items: 1) 10-step life-satisfaction by 4-step satisfaction with way-of-life, and 2) 11-step life-satisfaction by 11-step best-worst possible life. In these cases missing values on one variable can be reliably estimated by linear regression on the basis of observed scores on the other; interpolation is less risky than extrapolation. In three pairs we found no reliable relation however: 1) happiness-in-life by satisfaction-with-life, 2) happiness-in-life by best-worst possible life, and 3) happiness-in-life by delighted-terrible life. In these latter cases we deem transformation inadvisable.

Conversion is better possible when indicators (questions) are substantially equivalent, and differ only in number and labeling of response categories. In that case standardization by expert-weighting is justified. The expert-transformation applied here successfully passed a test for congruent validity. If differences between equivalent items concern only the length of a graphic or numerical rating scale, simple linear transformation (stretching) is most appropriate. Only the latter two standardization methods (expert-weighting and stretching) are applied in this data collection. In the tables transformed scores are mentioned for equivalent items. Transformed means are presented next to the original means.

Abstract chapter 8 Uses of the data-collection

What does this dataset serve for? First of all for establishing whether it is of any worth itself. We need the dataset to investigate the validity of happiness as an indicator of livability. Because happiness appeared to be a good measure of livability, the data-collection can be used for charting livability. It allows comparison between nations and across time. The data-collection helps to identify determinants of livability in an inductive way. As such it will complete current deductive speculation. The dataset will also help to identify consequences of good or bad livability. The data-collection provides not only information about level of happiness in nations, but also about its dispersion. As such it allows a new view on inequality in nations.

ALLEGATO 2 – AVERAGE HAPPINESS IN 95 NATIONS 1995-2005
How much people enjoy their life-as-a-whole on scale 0 to 10

Top/bottom

<i>Top</i> > 7,7		<i>Middle range</i> ± 6,0		<i>Bottom</i> <4	
Denmark	8,2	Phillipines	6,4	Armenia	3,7
Switzerland	8,1	India	6,2	Ukraine	3,6
Austria	8,0	Iran	6,0	Moldova	3,5
Iceland	7,8	Poland	5,9	Zimbabwe	3,3
Finland	7,7	South Korea	5,8	Tanzania	3,2

Full list, alphabetic

<i>nation¹</i>	<i>Satisfaction with life^{2,3}</i> (scale 0 - 10)	<i>Number of surveys</i>	<i>Rank</i>
Albania	4,4	2	84-86
Algeria	5,2	1	67-70
Angola (4)	4,4	1	84-86
Argentina	6,8	2	29-33
Armenia	3,7	1	91
Australia	7,7	14	6-8
Austria	8,0	5	4
Azerbaijan	4,9	1	76-78
Bangladesh	5,7	2	56-60
Belarus	4,0	2	90
Belgium	7,3	3	18
Bolivia (4)	5,8	1	56-57
Bosnia	5,1	2	71-74
Brazil	6,8	1	29-33
Britain	7,1	5	22-23
Bulgaria	4,2	3	88
Canada	7,6	1	9-14

Chile	6,7	2	34-37
China (1)	6,3	2	44
Colombia (5)	8,1	2	2-3
Croatia	5,9	2	54-55
Cyprus	6,9	1	26-28
Czechia	6,4	3	40-43
Denmark	8,2	3	1
Dominican Republic	6,8	1	29-33
Egypt	4,8	1	79-80
El Salvador	7,2	1	19-21
Estonia	5,1	3	71-74
Finland	7,7	4	6-8
France	6,5	6	39
Georgia	4,1	1	89
Germany	7,2	7	19-21
Ghana (4)	4,8	1	79-80
Greece	6,4	3	40-43
Guatemala (4)	7,6	1	9-14
Honduras (4)	7,1	1	22-23
Hungary	5,6	8	61-62
Iceland	7,8	1	5
India	6,2	1	45-46
Indonesia	6,6	1	38
Iran	6,0	1	51-53
Iraq	4,7	1	81-82
Ireland	7,6	3	9-14
Israel	6,7	2	34-37
Italy	6,9	3	26-28
Ivory Coast (4)	5,7	1	58-60
Japan	6,2	2	45-46
Jordan	5,2	1	67-70
Kenya (4)	5,2	1	67-70
Kuwait (4)	7,0	1	24-25

Kyrgyzstan	6,1	1	49-50
Latvia	4,7	3	81-82
Lebanon (4)	5,3	1	66
Lithuania	4,6	3	83
Luxembourg	7,6	3	9-14
Macedonia	4,9	2	76-78
Mali (4)	4,9	1	76-78
Malta	7,5	2	15-16
Mexico	7,6	2	9-14
Moldova	3,5	2	93
Montenegro	5,5	2	63-65
Morocco	5,6	1	61-62
Netherlands	7,5	3	15-16
New Zealand	7,2	2	19-21
Nigeria	6,4	2	40-43
Norway	7,6	2	9-14
Pakistan	4,3	1	87
Peru	6,0	2	51-53
Philippines	6,4	2	40-43
Poland	5,9	4	54-55
Portugal	6,0	3	51-53
Romania	5,0	4	75
Russia	4,4	13	84-86
Saudi Arabia	7,0	1	24-25
Senegal (4)	5,7	1	58-60
Serbia	5,1	2	71-74
Singapore	6,8	1	29-33
Slovakia	5,5	3	63-65
Slovenia	6,7	5	34-37
South-Africa	5,5	3	63-65
South-Korea	5,8	1	56-57
Spain	6,9	5	26-28
Sweden	7,7	6	6-8

Switzerland	8,1	3	2-3
Taiwan	6,2	1	47-48
Tanzania	3,2	1	95
Turkey	5,2	4	67-70
Uganda	5,1	1	71-74
Ukraine	3,6	2	92
Uruguay	6,7	1	34-37
USA	7,4	2	17
Uzbekistan (4)	6,2	1	47-48
Venezuela	6,8	2	29-33
Vietnam	6,1	1	48-50
Zimbabwe	3,3	1	94

6. WORLD DATABASE OF HAPPINESS

Continuous Register of Research on Subjective Appreciation of Life

Ruut Veenhoven

Erasmus University Rotterdam, The Netherlands

ABSTRACT

The World Database of Happiness is an ongoing register of scientific research on subjective appreciation of life. It brings together findings that are scattered throughout many studies and prepares for research synthesis. The database stores research findings and presents these in standardized abstracts. This system differs from bibliographies that store publications and data-archives that store investigations. The system prepares for synthetic analysis by capitalizing on conceptual selectiveness, comparability, and completeness. As the method is new, there is no common word for it. It is called a *finding-browser*.

The database allows selection of findings by a) indicator used, b) public, time and place, c) methodology of the investigation. The correlational findings can also be found on subject.

The system prepares for synthetic studies, in particular for reviews and meta-analyses; it facilitates comparisons across time and nations. When applied on a well-defined field, it allows a better accumulation of available knowledge and a better focusing of new research.

The data-system serves to cope with the following problems of research integration, a) chronic confusion of tongues, b) growing mass of research findings, c) scattered publication of findings, and d) selective reviewing and retrieval of findings. The database is freely available on the web. The Internet address is: <http://www.eur.nl/fsw.eur.nl/research/happiness>.

INTRODUCTION

Happiness is defined as the subjective "enjoyment of one's life as-a-whole". In other words: how much one likes the life one leads. Current synonyms are "life-satisfaction" and "subjective well-being". This concept is delineated in more detail in the basic work "Conditions of Happiness" (Veenhoven, 1984) and more recently in a paper entitled "The Four Qualities of Life" (Veenhoven, 2002).

Interest in Happiness

Happiness as defined here is a highly valued matter. In utilitarian moral philosophy it ranks as the highest good, and recent survey studies also show high rankings in the value hierarchy of the general public. Consequently there is broad support for public policies that aim at greater happiness for a greater number.

The relevance of happiness as a goal of social policy is growing. The better we succeed in eliminating pressing problems such as hunger and plagues, the more we

75

Wolfgang Glatzer, Susanne von Below, Matthias Stoffregen (eds.), Challenges for Quality of Life in the Contemporary World, 75-89.

© 2004 Kluwer Academic Publishers. Printed in the Netherlands.

Detail of Survey in: Italy

<i>Nation</i>	Italy		
<i>Time</i>	1999, Month: 3-5		
<i>Survey</i>	WorldValuesSurvey 4		
<i>Report</i>	Aggregated Datafile European Values Survey 1999 and World Values Survey 2000. File name: WVSEVS_sb_v4.sav, 2004 ~World Values Study, http://www.worldvaluessurvey.org Page: 4 http://www.worldvaluessurvey.org/		
<i>Code Happiness Item</i>	<u>O-HL/u/sq/v/4/a</u>		
<i>Full text</i>	Selfreport on single question: Taking all things together, would you say you are.....? 4 very happy 3 quite happy 2 not very happy 1 not at all happy.		
<i>Scores in %:</i>	1 3.3	2 16.3	3 61 4 18.2
<i>Don't know, no answer</i>	1,3		
	<i>On original Scale</i>	<i>Transformed on 10-0</i>	
<i>Mean</i>	2.95	6.8	
<i>Standard Deviation</i>	0.69	1.99	